

Esiste un motivo giusto per tassare in modo uguale chi ha carichi familiari e chi non li ha? La risposta certamente è conosciuta da chi ha appena pagato i libri per il nuovo anno scolastico dei figli, oppure ha appena constatato che le scarpe invernali dell'anno scorso sono state messe fuori gioco da due piedi praticamente raddoppiati. Tutto ciò è emerso molto chiaramente nel seminario di studi organizzato dal "Forum delle Associazioni familiari" e dall'"Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia", che si è tenuto a Roma il 5 e 6 novembre 1993, sul tema: "Diritto di cittadinanza della famiglia: una proposta di politica sociale ed economica in Italia".

Il "Forum" raccoglie 25 associazioni cattoliche che operano nel settore della famiglia (tra esse anche le "Famiglie Nuove" del Movimento dei focolari), ed intende aprire una trattativa con gli organi istituzionali competenti su alcune proposte concrete in favore delle famiglie. L'esperienza del seminario è stata molto positiva: le associazioni hanno potuto dialogare tra loro, dando ulteriore impulso ad un processo di collaborazione che sta diventando sempre più esplicito e concreto. Nelle due giornate romane esse sono arrivate a stendere un "cartello" che contiene le indicazioni di massima per una nuova politica familiare.

Il discorso, naturalmente, non riguarda solo l'aspetto fiscale, ma la stessa "soggettività" della famiglia che, come ha affermato, aprendo i lavori, monsignor Dionigi Tettamanzi, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, «è di fatto negata o comunque fortemente penalizzata dallo stato», in contraddizione con la stessa

"cartello", prendono in considerazione solo le famiglie «con gravi problemi economici o di emarginazione, favorendo così una concezione assistenzialistica della politica familiare e una immagine di famiglia come soggetto debole, incapace di restituire i benefici di cui è oggetto».

Non c'è neppure, in Italia, un'istituzione che coordini gli interventi necessari alle famiglie e che riguardano settori molti diversi, da quello socio-assistenziale a quello scolastico, a quello fiscale. L'assenza di un'istituzione si traduce nel mancato ascolto di ciò che le associazioni familiari hanno da dire.

Il primo passo verso un cambiamento della situazione dovrebbe consistere nel riconoscere il ruolo sociale della famiglia, che media i rapporti tra individuo e stato, collega il passato al futuro attraverso le generazioni, investe risorse e le redistribuisce alla società, realizza reti di solidarietà quotidiana, determina l'ampiezza della popolazione. «Le decisioni e i comportamenti delle famiglie - conclude il cartello - sono di natura sociale, oltre che privata», e di conseguenza lo stato dovrebbe creare le condizioni necessarie per consentire loro di assolvere ai propri compiti naturali.

In attesa di varare una vera e propria politica familiare ci sono provvedimenti che possono essere presi subito, anche perché non comportano nuovi oneri economici per lo stato. Il "cartello" approntato dalle famiglie del Forum ne suggerisce alcuni; per esempio il "quoziente familiare", che, lasciando inalterato il gettito tributario complessivo, lo ripartisce diversamente, tenendo conto appunto del numero delle persone che devono vivere col reddito che viene tassato; per esempio la modifica dell'istituto degli assegni familiari, eccetera.

In conclusione, si può dire che il seminario di studi delle associazioni familiari è riuscito a proporre sia una visione generale della famiglia e della nuova visione politica che essa richiede, sia misure concrete ed attuabili che ne possono costituire l'inizio. Ma la parte più importante, è stato sottolineato, spetta alle famiglie stesse, che sovente rimangono all'oscuro della propria identità e dei propri diritti e doveri. Si capisce allora quanto sia urgente un'opera di coscientizzazione capillare delle famiglie, nella quale le associazioni possono avere una parte determinante.

Antonio Maria Baggio

Famiglia, soggetto negato

Costituzione italiana, che, nell'articolo 31, così si esprime: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Questo principio costituzionale è stato sostanzialmente ignorato dai governi succedutisi in Italia fino ad oggi: non è mai esistita infatti una politica familiare degna di questo nome. Esistono vari interventi in campo sociale, che non hanno però come destinatario il "soggetto famiglia" in quanto tale ma, come sostiene il